

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 19 (2007)

Artikel: L'archeologia medievale in Svizzera e Ticino : storia, risultati, prospettive
Autor: Cardani Vergani, Rossana
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-321993>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'archeologia medievale in Svizzera e Ticino: storia, risultati, prospettive¹

Rossana Cardani Vergani

Responsabile servizio archeologico cantonale (Ufficio Beni Culturali)

Nel 1997 si sono tenute a Ginevra due giornate di studio dedicate all'*Archeologia medievale nell'arco alpino*, nelle quali sono intervenuti tre dei precursori e dei fautori dell'archeologia medievale in Svizzera e Valle d'Aosta: i professori Charles Bonnet (Università di Ginevra), Renato Perinetti (Soprintendenza della Valle d'Aosta) e Hans Rudolf Sennhauser (Università di Zurigo)². Pierangelo Donati – il quarto personaggio che proprio in ambito ticinese aveva promosso lo studio dell'archeologia medievale – era purtroppo prematuramente scomparso il 1° gennaio del 1994.

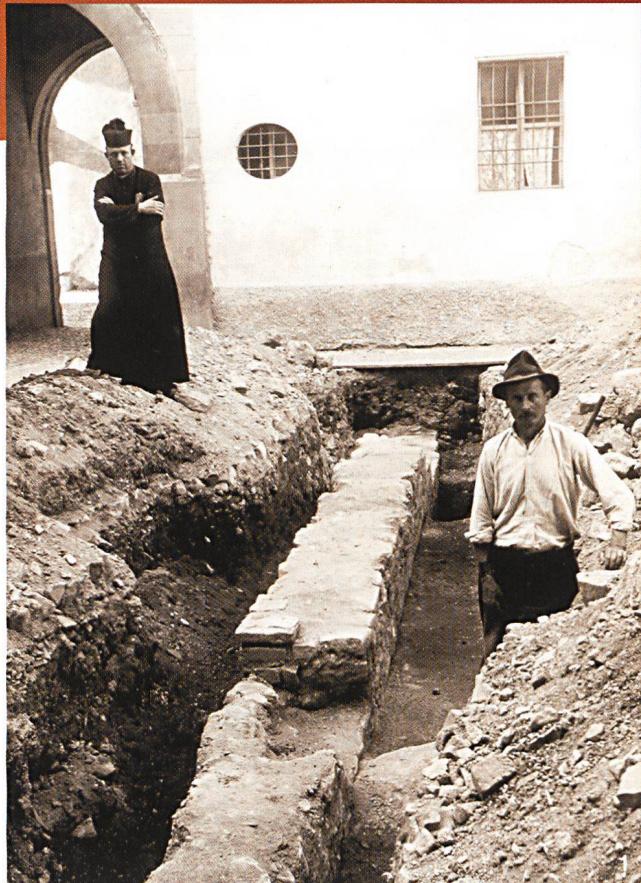
Gli albori dell'archeologia medievale moderna in Svizzera

Agli inizi del Novecento all'interno di chiese e castelli svizzeri ci furono restauri, preceduti da ricerche archeologiche, che diedero il primo timido avvio a quel tipo di approfondimento che oggi abitualmente affianca le conoscenze storiche. Tra gli esempi più noti la cattedrale di Saint-Pierre a Ginevra e il complesso di Romainmôtier nel Cantone di Vaud.

Fu solo a partire dal 1945 che – grazie ad importanti ritrovamenti sotto le macerie delle più conosciute chiese tedesche – l'archeologia medievale iniziò ad essere considerata come disciplina da affiancare alla storia dell'arte. Grazie a questa nuova attitudine personaggi, che seguivano gli insegnamenti di Johann Rudolf Rahn, di Joseph Zemp, di Albert Naef e di Linus Birchler, si aprirono agli insegnamenti desunti dall'archeologia.

La Svizzera – con edifici quali il battistero di Riva San Vitale (fig. 1), il convento di San Giovanni a Müstair, il santuario di Spiez o la chiesa di San Martino a Cazis – ha da sempre potuto vantare di possedere un numero di edifici religiosi di alta qualità per quanto riguarda la conservazione delle loro parti più antiche.

Proprio per questo la Svizzera è da annoverare fra i promotori del *Comitato internazionale per lo studio del Medioevo*, che venne istituito subito dopo la guerra e che ebbe modo di organizzare importanti colloqui



1 Battistero di Riva San Vitale. Ritrovamento del peribolo durante le ricerche del 1919-1925 (foto Archivio UBC)

scientifici in Spagna, Germania, Austria, Italia e Svizzera.

A partire dalla metà degli anni Cinquanta iniziarono a costituirsi i primi uffici cantonali preposti alla tutela del patrimonio culturale. Alla loro testa vennero posti architetti, storici dell'arte, archeologi: questi ultimi a volte si sono dimostrati tradizionalisti, considerando archeologia solo quanto databile entro il tardo antico.

Fu solo con gli anni Sessanta del Novecento che l'archeologia medievale entrò a fare parte ufficialmente delle discipline che uffici cantonali, commissioni cantonali e federali, istituti universitari – preposti alla salvaguardia – dovevano considerare prima di dare avvio a lavori di restauro, legati soprattutto ad edifici religiosi.

Situazione odierna

Oggi a livello svizzero le archeologie cantonali portano perlopiù avanti unicamente i cosiddetti "scavi di sal-

vataggio". Vale a dire che esse scavano laddove esiste un reale pericolo: nuove edificazioni, interventi di restauro, demolizioni, interventi urbanistici in senso lato. Riunite sotto il cappello dell'*Associazione svizzera degli archeologi cantonali (ASAC)* (fig. 2), le archeologie cantonali sono oggi ventitré (considerando anche quelle unicamente responsabili di siti archeologici di importanza nazionale, quali Augusta Raurica, Aventicum, Vindonissa); i cantoni di Basilea e Zurigo possiedono due servizi distinti (Basilea città e campagna; Zurigo cantone e città); il principato del Liechtenstein viene conteggiato a livello svizzero. Unicamente i cantoni di Appenzello, Glarona, Nidvaldo, Obvaldo, Svitto e Uri non dispongono ancora di un'archeologia cantonale, ma le responsabilità in materia archeologica vengono trattate dagli Archivi di Stato.

I responsabili dei diversi servizi archeologici cantonali si ritrovano due volte all'anno in riunioni plenarie, e mantengono contatti regolari a dipendenza delle singole competenze e delle problematiche in esame. Per adempiere nel miglior modo possibile a questa esigenza, le archeologie cantonali più organizzate e ben finanziate dispongono nella loro équipe di lavoro di un archeologo preistorico/romanista e di un medievalista: il primo per portare avanti la ricerca sul terreno, il secondo quella legata ad edifici religiosi, civili o a fortificazioni, dove accanto alle conoscenze legate allo scavo sono indispensabili quelle relative alle problematiche tecniche, storiche ed artistiche, senza le quali sarebbe impossibile leggere la storia conservata negli alzati.

La ricerca scientifica condotta unicamente per motivi di studio viene lasciata agli istituti universitari, ai musei o all'iniziativa di gruppi o associazioni private, che tuttavia garantiscano i requisiti necessari.

Organo di sorveglianza e di consultazione a livello svizzero per le singole archeologie cantonali è la *Commissione federale dei monumenti storici (CFMS)*, le cui metodologie di lavoro si fondano sulla *Legge sulla protezione della natura e del paesaggio (LPN)*, sull'*Ordinanza sulla protezione della natura e del paesaggio (OPN)* nonché sul suo *Regolamento interno*. Tra i membri della commissione sono presenti archeologi, specializzati nelle diverse epoche; la commissione dispone di consulenti ed esperti con conoscenze specialistiche specifiche.

A livello nazionale, due sono i gruppi di lavoro preposti alla ricerca archeologica in ambito medievale: il *Gruppo di lavoro svizzero per la ricerca archeologica del Medioevo e dell'epoca moderna (SAM)* e l'*Associazione svizzera dei castelli*. Quest'ultima – a scadenza trimestrale – pubblica la rivista *Medioevo*, che a livello svizzero completa quanto appare pure quattro volte all'anno su *AS* (Archeologia svizzera) (fig. 3) e su *Helvetia archaeologica*. L'associazione *Archeologia svizzera* (già Società

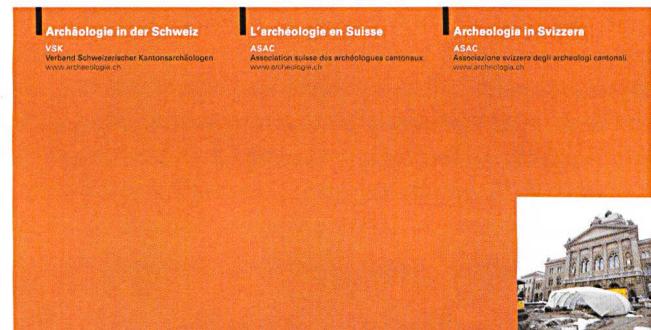
svizzera di preistoria e archeologia - SSPA), pubblica regolarmente il suo *Annuario* a primavera inoltrata.

La situazione del Cantone Ticino

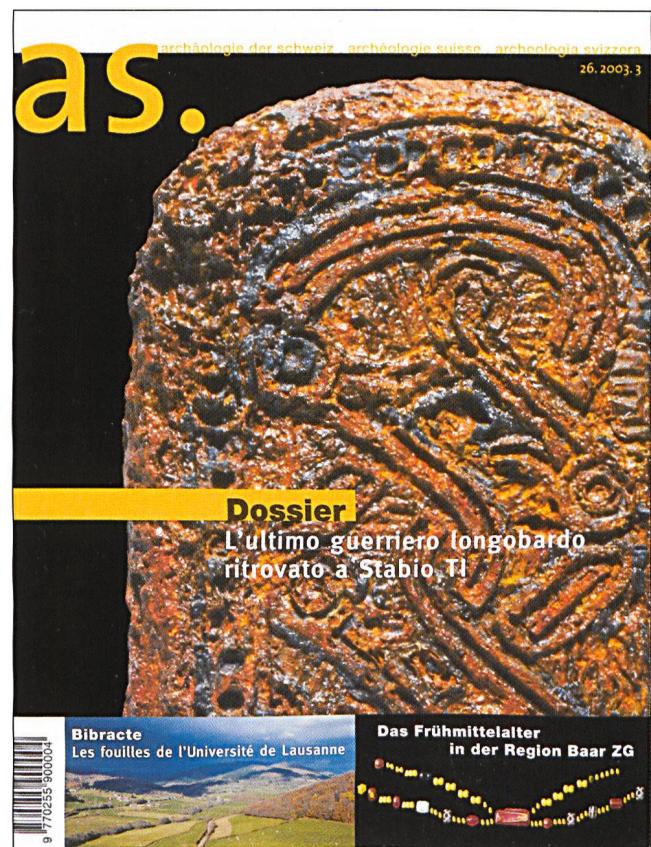
Negli anni Quaranta del secolo scorso l'attività di Aldo Crivelli, sostenuto dalla Società del Museo di Locarno e dal mecenate Aldo Rossi, e coadiuvato da Decio Silvestrini, permise di salvare dalla dispersione e di documentare numerosi contesti archeologici che restano ancor oggi il nucleo del patrimonio archeologico del Cantone.

La conoscenza approfondita e diretta del patrimonio archeologico permise ad Aldo Crivelli di offrire una panoramica dei dati storici e archeologici in quello che

2



3



2 Pieghevole dell'Associazione svizzera degli archeologi cantonali

3 La Rivista AS. Il numero del 2003, dedicato ai ritrovamenti longobardi di Stabio

può essere considerato il primo manuale di archeologia del Cantone Ticino, l'*Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana* (1943; seconda edizione a cura della AAT, 1990); in esso si trovano numerose informazioni sui ritrovamenti in tutta l'area cantonale e il registro topografico degli stessi, dalla Preistoria alla fine dell'epoca romana.

Crivelli fu inoltre l'instancabile promotore della salvaguardia del patrimonio archeologico anche tramite l'esame critico della *Legge sulla conservazione dei monumenti storici e artistici del Cantone* del 1909 che portò al decreto legislativo del 1942 e al relativo regolamento del 1944, con il quale, oltre alle norme per la conservazione dei musei storici e archeologici, viene istituito l'ufficio di Ispettore degli scavi e dei musei.

All'*Ispettorato dei musei e degli scavi* il decreto legislativo dava una serie di competenze di vigilanza e di coordinamento sia sugli scavi organizzati e sui ritrovamenti fortuiti sia sulle collezioni archeologiche. Grazie a questo decreto si ebbero la prima schedatura sistematica dei reperti archeologici depositati nei musei di Locarno, Bellinzona e Lugano; la sorveglianza e l'organizzazione



nizzazione di scavi controllati, effettuati in vari casi dallo stesso Crivelli; la creazione di una biblioteca archeologica e di un archivio topografico cantonale; i risultati delle ricerche e di studi archeologici furono regolarmente pubblicati dal Crivelli, dal Silvestrini e altri studiosi nelle riviste locali, in particolare sul *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* e sulla *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*.

Il periodo susseguente l'istituzione dell'Ispettorato degli scavi e dei musei è contrassegnato dall'intensa attività di Aldo Crivelli sia sul fronte della ricerca archeologica che su quello della vigilanza. Oltre alle campagne di scavo nella necropoli di Solduno (fig. 4), vanno ricordati anche gli scavi in quella di Giubiasco, che risultava non ancora esaurita. Accanto a Crivelli va segnalata la meritoria attività di Mario Fransioli, a cui si deve il ritrovamento e la documentazione delle necropoli di Airolo-Madrano e di Dalpe, oltre alla prima traccia di insediamento romano a Bioggio (fig. 5); inoltre l'indagine archeologica e architettonica finalizzata ai restauri del battistero di Riva San Vitale ad opera di Susanne Steinmann-Brodtbeck e degli architetti Guido Borella e Ferdinando Reggiori.

Aldo Crivelli – che aveva iniziato l'attività di Ispettore il 1º settembre 1944 nella sede del Castello Visconteo di Locarno – rimase in carica fino al 1959, quando l'Ispettorato venne trasferito a Bellinzona e in seguito creato l'*Ufficio dei monumenti storici*.

La creazione dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici nel 1963 ha rappresentato un momento di svolta a livello istituzionale e organizzativo poiché ha dotato la *Commissione cantonale dei monumenti storici* di uno strumento operativo più efficace e adatto all'incremento degli interventi di salvaguardia nel territorio.

Dal 1969 al 1994 l'Ufficio dei monumenti storici è stato diretto da Pierangelo Donati, che ha saputo dare un enorme impulso a questa istituzione non solo per quanto riguardava la ricerca archeologica, ma anche nel campo dell'indagine sui monumenti, della dendrocronologia, delle pubblicazioni nella collana dei *Quaderni d'Informazione*.

A partire dal 1997 – anno dell'entrata in vigore della nuova *Legge sulla tutela dei beni culturali* (accompagnata dal relativo Regolamento nel 2004) – l'Ufficio cantonale dei monumenti storici è divenuto *Ufficio cantonale dei Beni Culturali* (UBC). Diretto da Giuseppe Chiesi esso è stato suddiviso in tre servizi: inventario, monumenti e archeologia. A quest'ultimo competono scavi programmati e di salvataggio, ricerche murarie entro edifici, il controllo scavi eseguiti da terzi, su concessione del Consiglio di Stato, la documentazione completa su scavi e ricerche, la catalogazione e il restauro dei reperti, la rielaborazione e la divulgazione dei dati di scavo, l'elaborazione di una mappa archeologica, la redazione dei piani regolatori in colla-



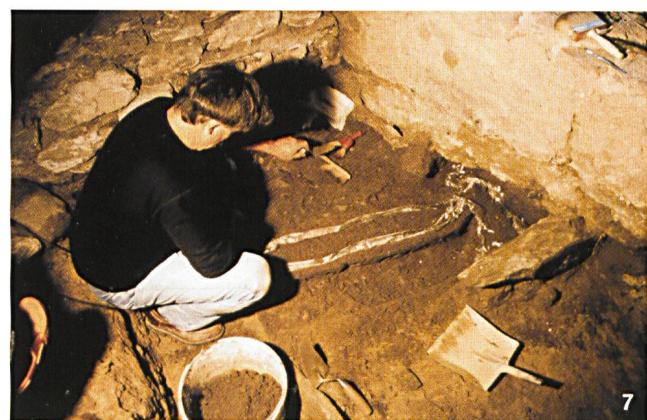
6

4 La necropoli di Locarno-Solduno, tombe preromane dal fondo Ardito 1938 (foto Archivio UBC)

5 Le prime strutture romane rinvenute a Bioggio nel 1962 (foto Archivio UBC)

6 San Carpoforo di Gorduno. Le due absidi (foto Archivio UBC)

7 San Carpoforo di Gorduno. Il recupero del corredo longobardo (foto Archivio UBC)



borazione con il Servizio inventario, la supervisione sulle esposizioni presso il Castello di Montebello e il Castelgrande a Bellinzona, la collaborazione con istituti, enti esterni e associazioni presenti sul territorio, la consulenza a studenti e studiosi, la partecipazione alla creazione del Museo cantonale del territorio, per quanto riguarda il settore pertinente l'archeologia.

Indagini degli ultimi anni

Molti sono stati gli scavi e le ricerche di ambito medievale portati a compimento e parzialmente pubblicati negli ultimi anni.

Nel *Mendrisiotto* importanti risultati si sono avuti a Stabio, dove ancora nel 1999 è stata riportata alla luce una tomba contenente il ricco corredo di un guerriero longobardo e dove sistematicamente viene portata avanti la ricerca entro gli edifici del nucleo storico di Mendrisio.

Nel *Luganese* il territorio del comune di Bioggio ha fornito esiti tali da portare alla creazione nel 1999 del primo percorso archeologico cantonale (vestigia della primitiva chiesa di San Maurizio, resti di un tempio romano, stele in alfabeto nord-etrusco).

Nel *Bellinzonese* la sistemazione di piazza del Sole a

Bellinzona ha permesso di ampliare le conoscenze relative alla cinta muraria medievale, mentre il restauro della chiesa di San Carpoforo a Gorduno (figg. 6, 7) ha consentito di rilevare le tappe costruttive dell'edificio e di recuperare un corredo tombale di età longobarda. Spostandoci nel *Locarnese*, la costruzione della rotonda di piazza Castello a Locarno ha permesso il recupero delle strutture del porto medievale antistante il Castello e di creare così nel corso del 2000 il secondo percorso archeologico del Cantone.

Relativamente alle *Valli superiori*, sono da segnalare gli importanti scavi entro le chiese parrocchiali di Leontica, Chiggionna e Airolo, dove oltre alle strutture murarie – datate a partire dall'alto Medioevo – sono emersi cicli di affreschi quattrocenteschi di altissima qualità.

La ricerca archeologica relativa alle testimonianze medievali è destinata ad essere approfondita anche negli anni a venire in conseguenza del fatto che molte delle indagini portate avanti dall'Ufficio Beni Culturali sono pertinenti ad edifici di culto o a costruzioni inserite nei nuclei storici di comuni, che vantano tradizioni remote nel tempo.

NOTE

1. L'intervento qui pubblicato è stato presentato presso l'Accademia di architettura di Mendrisio, nell'ambito delle giornate di studio *Archeologia e architettura al castello di Serravalle* (26-28 luglio 2006) organizzate da Silvana Bezzola, responsabile del Progetto Serravalle.
2. Gli atti del colloquio (5-6 settembre 1997) sono stati pubblicati in "Patrimoine et architecture", 6-7, 1999.